

# **I Colli Euganei e il Parco letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei**

Cominciamo con il dire che anche nella nostra regione molti non conoscono questo territorio. Il campanilismo culturale fa sì che in ogni provincia del Veneto ci siano dei tesori gelosamente custoditi e quasi difesi dallo “sguardo altrui”. Molti di noi raramente scelgono di oltrepassare i confini familiari, e si contentano invece di ritornare tante volte negli stessi luoghi.

Non credo di esagerare se affermo che il Veneto propone un tale numero di possibilità paesaggistiche e artistiche da soddisfare tutte le esigenze del turista curioso ed esigente; e che questo sia vero ce lo conferma il fatto che da sempre scrittori e artisti provenienti da tutta Europa sono stati affascinati dalle molteplicità di paesaggi naturali, rurali e urbani della nostra regione. Già a partire dal Settecento il giovane aristocratico inglese per esempio inseriva nel suo Grand Tour europeo molte mete venete. Manlio Cortelazzo ha scritto a questo proposito:

“La varia modulazione del paesaggio veneto, sintesi felice degli aspetti più ammirevoli della natura, dell’arte e della costante opera dell’uomo, che, contrariamente all’opinione comune, l’ha profondamente trasformato – col mare, le lagune, le valli, gli estuari; con le pianure, le alture collinari, le montagne, le vallate; con i larghi fiumi, i laghi, gli stagni; con le città stratificate, i borghi, le fortificazioni, le rocche, i castelli, le ville –, ha provocato in ogni tempo l’ammirazione di tanti viaggiatori, letterati e poeti e il suggerimento di descriverne taluni angoli secondo l’ispirazione o la meditazione del momento.”

Detto questo, credo di poter affermare che nel Veneto, se si escludono le più importanti città d’arte (Venezia e Verona, ma anche Padova, Vicenza e Treviso), nessun altro luogo come i Colli Euganei ha saputo sedurre nei secoli un’incredibile quantità di artisti, e in modo particolare di letterati.

Proviamo allora a dire in breve perché quest'angolo di terra veneta è stato fin dall'epoca romana "*inesausto cespite d'ispirazione*" (A. Zanzotto).

I Colli Euganei si mostrano dappresso come montagnole seducenti che abbondano di irrequietudini vulcaniche e cioè di sollevamenti e di squarci provocati da movimenti sottomarini avvenuti milioni d'anni fa. Di questa origine vulcanica recano testimonianza le acque termali, che per le loro proprietà terapeutiche hanno attirato negli alberghi della zona tanta gente da tutta Europa. Ci si potrebbe aspettare che poi questi turisti esplorino per esteso e in profondità questa incomparabile area collinare, ma quasi mai è così.

Ed è un peccato perché davvero ne varrebbe la pena. Per secoli infittita di castelli, rocche e manieri di varia foggia e dimensione (dopo il Mille, nel suo territorio se ne potevano contare almeno una quarantina, oltre a varie bastie e fortificazioni) sono oggi in verità pochi quelli rimasti, ma pregevoli tutti, nonostante in certi casi le dimensioni lillipuziane: a Valbona per esempio, e a Cervarese Santa Croce. Rientra però in questa tipologia una costruzione che lillipuziana non è, e cioè il Catajo a Battaglia Terme, nonostante la costruzione mescoli estrosamente aspetti del robusto, superbo fortilizio con scelte architettoniche più aggraziate e confortevoli che sono già della villa in campagna. In molti di questi castelli – penso soprattutto a Este e a Calaone ma anche a Monselice – i feudatari hanno a lungo ospitato tra il XII e il XIII secolo importanti esponenti della letteratura trobadorica. È ben vero che in queste composizioni amorose si parlava ben poco del paesaggio euganeo ma resta vero che esse sono la prima testimonianza di una "Letteratura euganea" che poi fiorirà. E si può anche supporre che quei poeti sentissero nel paesaggio circostante aspetti che ricordavano loro il paesaggio provenzale. Qualcosa di simile si verificherà alcuni decenni più tardi anche con Francesco Petrarca, che ha scelto come scenario per la sua ultima dimora un ambiente naturale non tanto diverso dalle località intorno ad Avignone, come sappiamo per tanto tempo teatro delle sue esperienze amorose ma anche paesaggistiche.

Abbandonati al loro infausto destino i tanti castelli per note ragioni storiche alla fine del Medioevo, con la dominazione veneziana ecco affacciarsi imperiosa la lunga stagione delle dimore patrizie, anch'esse distribuite nei più diversi luoghi degli Euganei. Sono infatti numerosissime le ville che si possono ammirare lungo i corsi d'acqua che bordeggiano i rilievi, o sulle sommità di un colle o a mezza costa. Esse potevano offrire agli ospiti orizzonti lontani e suggestivi e insieme venticelli gradevoli, ambienti di gran pregio architettonico, ed erano circondate da giardini barocchi e romantici o perlopiù da feconde colture, esposte orgogliosamente allo sguardo del viandante o seminascolte tra la traboccante vegetazione. Soprattutto dal '500 in avanti ne sono state costruite tantissime, non di rado circondate da spettacolari architetture vegetali, da roseti e da broli, da parchi arricchiti frequentemente da piante esotiche, e spesso impreziosite da peschiere, fontane e da fantasiosi giochi d'acqua. Valga per tutte una delle prime e senz'altro assai originale, la Villa dei Vescovi a Luvigliano, costruita intorno alla metà del '500 per ospitare il vescovo di Padova ma anche come luogo d'incontro d'intellettuali e di cenacoli umanistici, con il nobile e raffinato intellettuale rinascimentale Alvise Cornaro e l'amico Ruzante spesso protagonisti di allestimenti teatrali all'ombra delle logge sospese sulle vigne digradanti tutt'intorno. Ricordiamo anche la Villa alle Feriole, che ha ospitato Ugo Foscolo durante la sua prima fuga precipitosa da Venezia, consentendo al poeta di scrivere in questo *buen retiro* le "Ultime lettere di Jacopo Ortis", opera in cui il paesaggio euganeo risulta protagonista in molte pagine, anche se le descrizioni del poeta appaiono permeate di un accentuato ossianesimo cesarottiano e solo in parte rappresentano realisticamente il territorio euganeo. A queste note ville "letterarie", va senz'altro aggiunta la Villa Kunkler a Este che era stata affittata da Gorge Byron e che ospitò per un breve periodo il poeta inglese Percy Shelley (i due avranno senz'altro condiviso qualche esaltante escursione euganea). Ma per ammirare altre nobili dimore non c'è che l'imbarazzo della scelta: dalla Villa Selvatico a Battaglia Terme a Villa Papafava a Frassenelle, dalla Villa Contarini a Valnogaredo alla villa Barbarigo a Galzignano Terme. Alcune si possono visitare

all'interno, altre offrono solo l'occasione di passeggiare nei ricchi giardini, molte si lasciano ammirare da lontano, magari da un pertugio tra la vegetazione che si incontra lungo i circostanti sentieri e che ci consente di affacciarci come da un balcone scorrendo con gli occhi ogni dettaglio del parco e del giardino della nobile casa. Più frequentemente ancora ci può capitare di sfiorare lungo i sentieri antiche e vecchie cascate, e i non meno suggestivi seppur modesti casolari. E tutt'intorno si possono ammirare ordinatissimi vigneti declinanti perfino sulle chine più impervie, un mare di ulivi entro bordure di frassini e di roverelle, e dappertutto nelle stagioni giuste esplosioni cromatiche degli iris, dei papaveri, dei grappoli gialli del maggiociondolo e dei minuscoli fiori della ginestra.

Ai castelli e alle ville dobbiamo inevitabilmente aggiungere le numerose abbazie, cenobi, eremi e conventi: ce n'erano e ce ne sono tuttora per tutti i gusti. A partire dal Basso Medioevo ne sono sorte moltissime e se, almeno fino alla fine del Settecento se ne potevano contare ancora alcune decine, oggi soltanto poche sono le realtà religiose sopravvissute al declino e al degrado. Questi luoghi della spiritualità si potevano trovare sulla sommità di qualche colle o nelle adiacenze dei primi rialzi collinari, con ambienti a volte architettonicamente vasti e prestigiosi, a volte caratterizzati da strutture umili e appartate. È difficile immaginare che in alcuni di questi conventi potessero trovare ospitalità persone in cerca di pace e di un luogo favorevole anche alla meditazione e alla scrittura, al conforto di uno spirito tormentato? In effetti sappiamo che Concetto Marchesi ha scelto di trascorrere lunghi soggiorni nelle stanze anguste del monastero camaldolese del Monte Rua, mentre Fogazzaro è stato ospite dell'abbazia di Praglia. A loro volta Melchiorre Cesarotti e Giacomo Zanella hanno ritratto in versi il convento degli Olivetani.

Il valore inestimabile di questi colli consiste nel loro essere e apparirci come una ragnatela sterminata di sentieri che s'inoltrano su questo "*piccolo arcipelago di colline*" (A. Zanzotto), consentendoci esplorazioni che sanno soddisfare direi molte esigenze, da quella contemplativa a quella naturalistica, da quella storico-culturale a

quella più prosaica della irrinunciabile vasta gamma delle goderecce tentazioni gastronomiche.

Questo grumo di colline di origine vulcanica occupa uno spazio geografico piuttosto raccolto, di appena 186 Km quadrati. Da nord a sud, se misuriamo la lunghezza dai primi percepibili rialzi collinari, siamo sui 20 Km, circa 10 da est a ovest. La sua cima più alta, il Monte Venda, è di appena 600 metri, ma la maggior parte sta al di sotto dei 200 metri. Eppure tutte le cime - circa un centinaio - immancabilmente e con bizzarra superbia si chiamano *monti*. Abitato da epoche remotissime, prima dagli Euganei e poi dai Veneti, questo territorio ha vissuto momenti importanti di prosperità e di celebrità in epoca pre-romana e romana (a cui contribuirà in modo determinante l'area termale di Abano e di Montegrotto, con le note 'aquae patavinae'), soprattutto con la città di Este, impegnata in una lunga rivalità con Padova per disputarsi il prezioso territorio collinare euganeo, assai generoso di vini e di olio. Ma sarà a partire dal Basso Medioevo che quest'area tornerà a costituire un'importantissima zona strategica, prima per Padova e poi per Venezia, sia dal punto di vista militare che economico (trachite e selce soprattutto).

Un'altra fondamentale risorsa, ma determinante per l'affermazione di questo territorio - rispetto per esempio ai vicini Colli Berici - è sempre stata la generosissima presenza dell'acqua, come testimonia la toponomastica (Cascata Schivanoia, Fonte Regina, Lago della Costa, Fontanafredda, Calto freddo, Rio Calcina) ma anche un numero impressionante di mulini sparsi dappertutto, di canali e canaletti, di sorgenti e ruscelli. Un'abbondanza d'acqua che si incanala tra le ondulazioni e le screpolature naturali scorrendo dalle cime verso le valli, per raggiungere infine le corti, i campi e gli orti, le peschiere. Ma a contrassegnare maggiormente questo territorio è la sua natura multiforme: basta percorrere poche centinaia di metri salendo piano in groppa di qualche colle, ed ecco spalancarsi il variegato universo mediterraneo, fatto di ginestre, lecci, corbezzoli, il fico d'India nano; discendendo poi per i ripidi pendii, ecco i bucaneve, i denti di cane, i narcisi, il mirtillo nero e perfino qualche betulla. Non sorprende a questo punto che questo

territorio abbia attratto e ospitato personaggi tanto illustri che ci fanno dire che i Colli Euganei oltre ad essere il cuore verde del Veneto ne sono anche il cuore letterario.

Che sia stato “tutta colpa” di Petrarca è superfluo ricordarlo. Il pellegrinaggio di letterati ad Arquà Petrarca per visitare il paese dove il poeta si è spento nel 1374 è iniziato subito dopo la sua morte e si è protratto ininterrotto per i secoli successivi, diventando addirittura una moda in età romantica. La meta dunque più frequentata è indubbiamente il paese di Arquà, nel quale però spesso si sosta per andare a vedere solamente la casa del poeta e la sua tomba. Molte guide turistiche Sei e Settecentesche nominano questo luogo, ma non dedicano molto spazio alla descrizione paesaggistica del territorio euganeo. Anche se i pellegrinaggi cominciarono per tempo, soltanto alla fine del Settecento, grazie all’iniziativa di un patrizio veneto, Girolamo Zulian, che restaura la casa e la rende accessibile al pubblico, nasce addirittura un registro dei visitatori (1788), trasformando sempre di più quella dimora in una meta obbligata degli itinerari culturali d’intellettuali italiani ed europei.

Sarà però l’Ottocento il secolo in cui si farà assidua la frequentazione di questi luoghi petrarcheschi, esperienza che proseguirà con altrettanto appassionato interesse anche nel successivo. Ed è questa la ragione per cui il Parco letterario di cui vorrei ancora parlare non poteva non chiamarsi “Parco letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei”.

Percorrere alcuni sentieri e strade che attraversano i Colli Euganei ci può portare a scoprire quanto questa terra abbia saputo incantare tanti poeti e scrittori. Ecco perché abbiamo deciso di inserire quest’area all’interno di un più vasto progetto dedicato al patrimonio letterario italiano e al legame con il suo territorio, quello appunto dei *Parchi letterari*, una iniziativa che testimonia quanto i paesaggi italiani abbiano ispirato i grandi scrittori e mira a tutelare e proteggere un ricco patrimonio che è insieme e inestricabilmente culturale ed ambientale. Ora, all’interno della vasta rete dei Parchi letterari italiani (attualmente quelli registrati sono una ventina), l’unico esistente, almeno finora, nella nostra regione è da circa sei anni il *Parco letterario*

*Francesco Petrarca e dei Colli Euganei*. Il merito di questa iniziativa è quello di promuovere la consapevolezza che nessun altro luogo in Italia ha visto la presenza di un numero così alto di letterati che hanno dedicato pagine per decantare un paesaggio. Lo ripeto, Petrarca è stato indubbiamente il faro che ha attratto negli anni tanti artisti e poeti ma in realtà sempre più nel tempo i poeti e gli scrittori si avvicineranno a questi colli per curiosità e interessi che erano indipendenti dalla memoria del poeta aretino. Tanti autori più o meno illustri, italiani e stranieri, sceglieranno infatti di recarsi per periodi più o meno lunghi in questo territorio, ognuno proprio perché attratti dal paesaggio euganeo che rivivranno e reinterpreteranno accentuando questo e quell'aspetto, per lo più bizzarro ed eccentrico, sorprendente ed estroso: di tutti loro diremo che – con una citazione del poeta ottocentesco originario di Bassano del Grappa, Giuseppe Barbieri – *alla bellezza del sito aggiungendo meraviglia*. È dunque per favorire un turismo letterario in un luogo così permeato di tante presenze illustri che si è pensato di invitare l'escursionista più determinato, così come il camminatore occasionale, a percorrere degli itinerari in cui avrà modo di soffermarsi qualche momento e scoprire che un autore ha dedicato a quelle vecchie mura, a quel panorama insolito, a quel profilo curvilineo di collinette e di rialzi sporgenti dalla pianura, una descrizione poetica o narrativa. L'idea di leggere un testo poetico o in prosa durante una sosta lungo l'itinerario prescelto ha contraddistinto dall'inizio questo progetto. Naturalmente il brano scelto cerca soprattutto di coniugare un determinato luogo con l'ispirazione che lo stesso ha fatto nascere nello scrittore: quella pagina di D'Annunzio non riesce a restituirci certe impressioni che ancora oggi suscita il borgo di Arquà? E quell'immagine del Catajo di Comisso non ci aiuta in fondo a cogliere meglio le suggestioni di quell'originale castello? E quel sonetto di Zanzotto, letto di fronte al panorama che abbraccia le ondulazioni meridionali dei Colli Euganei, non guadagna una vivacità straordinaria? Per celebrare dunque questi luoghi letterari si è pensato di offrire al viandante delle testimonianze concrete delle tante pagine che li hanno decantati, collocando nel paesaggio euganeo delle targhe letterarie. Oggi più di venti

targhe sparse nel territorio, e collocate in luoghi molto affascinanti, propongono dei brani in prosa o in versi di differenti autori e di epoche altrettanto varie; questo aspetto è destinato a crescere nei prossimi mesi fino a coprire per esteso l'intero territorio euganeo. Al turista, curioso di nuove esperienze storiche e paesaggistiche ma anche letterarie e artistiche, non rimane che raggiungere uno dei punti in cui si trova una targa e da là intraprendere un viaggio nel tempo con la piacevole compagnia di altri viandanti che, vivendo con uno spirito analogo questa esperienza, hanno immortalato questi luoghi con pagine di grande e incomparabile bellezza.

Paolo Gobbi

Docente di letteratura e presidente dell'associazione I Nuovi Samizdat, referente letterario per il Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei.

**Per una conoscenza ulteriore:**

[www.parcopetrarcaedeicolleuganei.it](http://www.parcopetrarcaedeicolleuganei.it)

[www.parchiletterari.com/parchi/francesco-petrarca-e-dei-colli-euganei](http://www.parchiletterari.com/parchi/francesco-petrarca-e-dei-colli-euganei)

<https://www.facebook.com/ParcoLetterarioF.Petrarca/>